

Jobs act, persi altri 55.000 posti di lavoro

Al pettine i nodi della legge voluta da Renzi : disoccupazione in crescita tra chi ha più di 50 anni

di **GIANLUCA BALDINI**

■ I nodi del Jobs act vengono al pettine. Tra febbraio e marzo i disoccupati sono aumentati ancora, in particolare tra gli ultracinquantenni dove si sono perse 55.000 unità. I da-

ti Istat confermano i danni della legge voluta da Matteo Renzi, che invece di risolvere i problemi ha drogato il mercato con incentivi temporanei. Terminati i quali, evaporano i posti di lavoro.

a pagina 6

► LE CONSEGUENZE DEL RENZISMO

Il Jobs act ha beffato i cinquantenni I disoccupati sono 55.000 di più

I dati dell'Istat confermano la dannosità della misura che ha drogato il mercato con incentivi temporanei. Da febbraio a marzo i senza lavoro crescono ancora. Penalizzato chi più aveva beneficiato dei bonus

di **GIANLUCA BALDINI**

■ I nodi arrivano sempre al pettine e due anni di melina e false promesse di riforma del mercato del lavoro diventano adesso un macigno difficile da sollevare. I danni del Jobs act di Renzi si toccano con mano. I dati diffusi ieri dall'Istat sulla disoccupazione in Italia sono infatti desolanti. Oltre a un aumento dello 0,1% del tasso di disoccupazione a quota 11,7%, la classe di lavoratori più penalizzata è quella degli ultracinquantenni. In questa fascia di età tra febbraio e marzo hanno perso il lavoro addirittura in 55.000. A salire è anche la stima delle persone in cerca di occupazione a marzo, in crescita su base mensile (+1,4%, pari a +41 mila unità). Anche tra gli inattivi, quelli che non cercano nemmeno più un'occupazione perché sfiduciati, i numeri vanno letti con attenzione. La stima degli inattivi tra i 15 e i 64 anni nell'ultimo mese è in calo (-0,2%, pari a -34 mila). Il calo si concentra tra gli uomini, mentre sono in lieve crescita le donne, un aumento che coinvolge tutte le classi di età ad eccezione delle persone ultracinquantenni. Il tasso di inattività è pari al 34,7%, piuttosto alto, anche se in diminuzione di 0,1 punti percentuali su febbraio. La

buona notizia è che nel periodo gennaio-marzo il tasso di disoccupazione è in calo per entrambe le componenti (-0,1 punti percentuali quello maschile, -0,2 punti quello femminile) mentre il tasso di inattività risulta stabile per gli uomini e in calo per le donne (-0,1 punti).

Scende, invece, la disoccupazione giovanile e si attesta al 34,1%, in flessione di 0,4 punti. L'incidenza dei giovani disoccupati tra 15 e 24 anni sul totale dei giovani della stessa classe di età è pari all'8,9%. Tale incidenza risulta in aumento di 0,1 punti percentuali rispetto a febbraio. Il tasso di occupazione sale di 0,4 punti, mentre quello di inattività cala di 0,5 punti.

Cresce il numero di lavoratori dipendenti (+63.000), sia a tempo indeterminato sia a termine, mentre calano i professionisti in proprio (-70.000).

I dati sono migliori se si dà uno sguardo più a lungo termine. Su base annua, a marzo si conferma la tendenza all'aumento del numero di occupati (+0,9%, pari a +213.000). La crescita riguarda i lavoratori dipendenti (+310.000, di cui +167.000 a termine e +143.000 permanenti) mentre calano gli indipendenti (-97.000). Aumenta il numero di occupati per entrambe i sessi; la crescita è particolarmente accentuata

tra gli ultracinquantenni (+267.000) e in misura più contenuta tra chi ha tra i 15 e i 34enni (+62.000), mentre calano i 35-49enni (-116.000). Nello stesso periodo aumentano anche i disoccupati (+2,9%, pari a +86.000) e calano sensibilmente gli inattivi (-2,8%, pari a -390.000).

Nel periodo gennaio-marzo si registra una crescita degli occupati rispetto al trimestre precedente (+0,2%, pari a +35.000), determinata dall'aumento dei dipendenti sia permanenti sia a termine. L'aumento riguarda entrambe le componenti di genere ed è distribuito tra tutte le classi di età ad eccezioni dei 35-49enni.

Questi dati, purtroppo, riflettono un mercato del lavoro drogato dal Jobs act voluto dall'ex premier Matteo Renzi e da tutte le manovre palliative che non risolvono il problema non lungo periodo.

Il punto è sempre lo stesso: non appena il mercato ha ingoiato la pillola del Jobs act, i



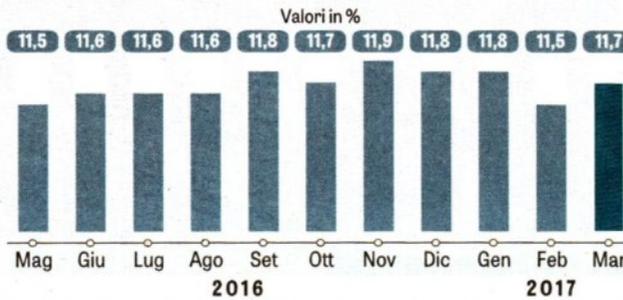
numeri sull'occupazione sono tornati a salire, ma non appena l'effetto è finito i numeri sono tornati in territorio negativo, contribuendo a fare ancora peggio alle aziende italiane. Un andamento occupazionale «a fisarmonica», infatti, non fa altro che abbattere la produttività. Con tutti gli effetti negativi che ciò comporta.

Ed è qui che il governo non è riuscito a vincere la sua battaglia: invece di proporre cure temporanee al mercato del lavoro, servirebbero misure a lungo termine. Provvedimenti che nessuno ha mai proposto fino ad ora. Ancora oggi il ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan, continua a dire che la soluzione a tutti i mali sia il taglio del cuneo fiscale, il rapporto tra stipendio netto e costo del lavoro. Eppure ci si limita a incentivi a tempo determinato e solo per poche categorie. Per carità, sempre meglio che un pugno in un occhio, ma il mercato del lavoro italiano ha bisogno di qualcosa di ben più forte e duraturo.

Del resto, solo qualche settimana fa l'Ocse ha calcolato che la Penisola è al terzo posto - in una classifica che comprende 35 Paesi - per il cuneo che pesa sulle famiglie monoreddito con due figli: per loro la differenza tra costo pagato dal datore di lavoro e busta paga netta è del 38,6%. Va ancora peggio ai single, schiacciati da un cuneo del 47,8%, il quinto più alto tra quelli che si registrano nei 35 Stati aderenti all'organizzazione parigina. Siamo poi al quarto posto (con il 38,6% di cuneo) per tassazione sulle coppie che hanno un unico figlio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANDAMENTO



Fascia di età 50-64 anni



567.000 disoccupati superano quelli della fascia tra i 15 e i 24 anni (524.000)



+59.000 unità in più su febbraio



+103.000 unità in più su marzo 2016

6,9% il tasso di disoccupazione



+0,6% rispetto a febbraio 2017



+1% rispetto a marzo 2016

Fonte: ISTAT

LaVerità

RADIOGRAFIA Valori in %

